

Attenti a quel Flavio Sala

In scena *La solita sùpa* è la bella dimostrazione della vivacità del teatro dialettale

Giorgio Thoeni

Ma chi ha detto che la commedia dialettale ha fatto il suo tempo? Recentemente abbiamo assistito a *La solita sùpa* della Compagnia Flavio Sala, uno spettacolo scritto dal giovane Gionas Caldelari che ha debuttato i primi di aprile a Mendrisio con repliche a Faido, a Manno e a Minusio, dove ha concluso una piccola tournée registrando ovunque il «tutto esaurito».

Un'esperienza che merita alcune riflessioni. Innanzitutto considerando gli ingredienti che decretano il successo e che c'erano tutti. A cominciare dal capocomico. Flavio Sala ha dalla sua indubbiamente il talento, ma soprattutto una popolarità conquistata con il personaggio di Roberto Bussenghi dei *Frontaliers*, la fortunata serie radiofonica che è poi passata al video e successivamente al cinema, una pellicola che nel 2011 è diventata il fenomeno dell'anno richiamando ben 18'000 spettatori. A ciò va aggiunto che la neonata compagnia, al suo esordio vero e proprio, nella distribuzione ha inserito protagonisti del glorioso teatro dialettale radiotelevisivo, come le amatissime Sandra Zanchi e Leonia Rezzonico a cui si aggiunge Orio Valsangiacomo.

Accanto a loro c'erano due «star» nostrane che non hanno bisogno di presentazioni come la sorprendente Rosy Nervi e un pacioccone Fabrizio Casati con tre altri attori di matrice più amatoriale come Beppe Franscella, John Rottoli e Moreno Bertazzi. Insomma, tutti elementi ideali per smuovere la curiosità, bonariamente

morbosa, di un pubblico popolare.

Ma c'è anche un altro elemento da non sottovalutare. E chi va a teatro lo potrà confermare. Nel cosiddetto paese reale si avverte una gran voglia di intrattenimento intelligente, senza pretese, ironico e non volgare, con una prospettiva territoriale dove riconoscersi. Ovviamente deve essere ben fatto. A ciò si aggiunga anche la struttura della storia che deve avere una dinamica tradizionale e rassicurante, tipica del genere popolare. Se questi presupposti sono rispettati il successo è in gran parte garantito. Con *La solita sùpa* si parte dall'interno di un negozio del villaggio, con una coppia dove lei coltiva hobby originali, una suocera invadente, un'anziana alternativa, mascotte del paese, un nipote impacciato, un ladro, un poliziotto e pochi altri. All'apertura del sipario la prima scena riesce a spiegare tutto quel che serve per creare aspettative, prima che la trama si complichino, fra numerose risate e applausi a scena aperta e una scenografia a pannelli disegnati con cambi a vista.

Una catarsi liberatoria grazie alla regia che ha curato il ritmo della recitazione e in certi casi sfiora la dimensione professionale. Grazie soprattutto a Flavio Sala, mattatore che ha fatto man bassa di tempi comici, controcene e improvvisazioni di grandi maestri come Mazzarella o Govi. E che dire della straordinaria bravura di Sandra Zanchi e dell'energia recitativa di Leonia Rezzonico? Azzeccate. *La solita sùpa* è molto digeribile e qualcosa ci dice che finirà in televisione. Palinsesto natalizio?



Flavio Sala e Rosy Nervi in una scena di *La solita Sùpa*.